

**21 AGOSTO 2016 – XIV° DOPO PENTECOSTE – I GIOVANNI 4,21**  
**Past. Winfrid Pfannkuche**

Care sorelle e cari fratelli,

Alcune poche parole che pesano:

*Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui: che chi ama Dio ami anche suo fratello.*

Una parola, una sola parola, un comandamento, anzi, *il comandamento che abbiamo ricevuto da lui* – come una sola cosa necessaria: *che chi ama Dio ami anche suo fratello.*

Un comandamento è una parola di Dio. Non una parola nostra. Cioè: è sempre una parola che ascoltiamo (Ascolta, Israele...), che riceviamo. Non la possiamo dare in testa a nessuno (come fanno i fanatici). Un comandamento è una parola di Dio. Una parola di vita. Una parola che vuole guidare la tua vita. Orientare il tuo cammino. Darti forza. Darti motivazione. Darti consistenza. Fare sì che qualcosa di te rimane. Che tu rimani. Che cammini – non da solo – ma con Dio. Che ti muovi – non da solo con Dio – ma con i tuoi fratelli e le tue sorelle.

*Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui: che chi ama Dio ami anche suo fratello.*

Un comandamento non è una cosa pignola, piccola, pedante. Non è un regola che regola tutto nel minimo dettaglio (nel dettaglio c'è il diavolo della casistica). Ma ti lascia, anzi, ti apre e ti garantisce uno spazio, o meglio: una via di libertà, di gioia. Una via c'è. C'è una via. Una via d'uscita. L'esodo. Ma camminarci dobbiamo noi. Decidere noi come, quando e con chi. Purché tutto si svolga responsabilmente entro i limiti segnati, insegnati, donati, creati dal comandamento di Dio al quale appunto deve rispondere e corrispondere tutta la nostra esistenza.

La nostra piccola esistenza umana. Affamata. Assetata. Bisognosa. Di che cosa? Di una sola cosa – una sola cosa è necessaria – cioè di amore.

*Non è bene che l'uomo sia solo.* Così siamo stati creati. Affamati e assetati di amore.

Cosa mai potremmo soffrire di più se non la mancanza d'amore? Un amore non risposto? L'abbandono? La solitudine.

Certo, c'è chi cerca la solitudine. Ma perché? In fondo per ritrovare la voglia, la nostalgia della comunione. La fame, la sete, il gusto dell'amore. Ritrovare la voglia di vedere un fratello. Il tempo di ascoltare una sorella. Per riscoprire una sola cosa – che una sola cosa è necessaria: l'amore.

E ora siamo capitati in quella lettera biblica che afferma: *Dio è amore.*

Questo è il centro, il cuore della lettera. E lo afferma perché l'ha sperimentato, vissuto, veramente. Ecco il principio della lettera: *Quel che era dal principio, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della parola della vita [...] quel che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con noi; e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo.*

Cioè *Dio è amore* non perché suona bene, un bel pensiero, un'idea vincente, profonda teologia, una filosofia che dispensa da ogni impegno, da ogni fatica, da ogni responsabilità. Dio non è amore perché abbiamo fortuna nella vita, perché ci è andata bene. Ma Dio è amore per una sola ragione: Gesù Cristo. E l'abbiamo visto con i nostri occhi, udito con le nostre orecchie e toccato con le nostre mani. Ecco, perché *Dio è amore*. Perché ha vissuto sulla terra uno come Gesù di Nazaret. E se il mondo ha ospitato una vita come quella di Gesù, allora vale la pena amarlo...

Alla fine della lettera, troviamo poi una piccola parola, una piccola raccomandazione, disarmante nella sua semplicità, ma forse riassume in sé tutto il discorso della lettera: *Figlioli, guardatevi dagli idoli.*

Idoli, certo, possono essere tante cose: i soldi, la carriera, la bella figura, il sesso. Ma ci sono altri idoli forse ancora più feroci e forse neanche tanto diversi dai primi, anzi, tutti gli idoli fra di loro sono parenti: un comandamento può diventare un idolo (se non la riceviamo da lui), la parola di Dio idolatrata trasformata in parola nostra, diventa un lupo in vesti di pecora, la parola di vita diventa parola di morte. Pensate alla parola *amore*. Amore per i soldi. Amore per Dio... per l'idea, per l'immagine che ci siamo fatti di Dio... Amore per il fratello... per l'idea, per l'immagine che ci siamo fatti del fratello. E se non ci corrisponde...

Tu vorresti essere amato per l'idea, per l'immagine che uno si è fatto di te? Come accade agli idoli dello sport: quando non ce la fanno più a stare nell'immagine assegnata loro, vengono cancellati come se nulla fosse mai stato.

Una sola parola, così semplice, così umana, così piena di amore fraterno – di' una sola parola e la mia anima sarà salva – può aiutare, liberare: *Figlioli, guardatevi dagli idoli*. Oggi più che mai: guardatevi dai fanatismi e dai fondamentalismi (la nostra lettera li chiama *anticristo*).

Ecco ci muoviamo tra queste due parole, tra il principio e la fine della nostra lettera: in principio, vedere con due occhi, ascoltare con due orecchie e toccare con due mani; a cui corrisponde, alla fine: *figlioli, guardatevi dagli idoli*.

E, in mezzo, siamo capitati oggi nell'inno all'amore del presbitero Giovanni (non c'è solo quello dell'apostolo Paolo).

Quest'inno ha cinque strofe: la prima canta l'origine, la sorgente dell'amore (4,7-10); la seconda canta la risposta dell'amore (11-12); la terza canta l'esperienza dell'amore (13-16); la quarta canta il futuro dell'amore (17-18) e la quinta ed ultima canta la prassi dell'amore (19-21).

Ecco siamo qui, e qui vogliamo rimanere: nella prassi dell'amore. Verso la fine, l'inno non parla più di *amore*, ma di *amare*. E la conclusione di tutto canta: *Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui: che chi ama Dio ami anche suo fratello*.

Suona come il doppio comandamento dell'amore. Ma mancano tante cose: la gerarchia tra il *primo* (amare Dio) e il *secondo* (amare il prossimo); amare Dio *con tutto il cuore*; amare il prossimo *come te stesso*. Al massimo, potremmo forse dire, allude al doppio comandamento d'amore. E soprattutto – e Giovanni per questo è sempre stato rimproverato: perché solo il fratello? Negli altri vangeli si deve amare il prossimo, cioè chiunque, persino i nemici. Negli scritti di Giovanni non se ne trova una parola.

L'hanno chiamato un eretico. La conventicola. Settario. Tradimento dell'universalità della chiesa e quindi del Dio universale. Altri hanno trovato le necessarie scuse: erano perseguitati. Sopravvissuti in un mondo ostile. Ovvio che il rapporto con il mondo peggiora e con il proprio fratello si intensifica.

Ricordiamoci che il cuore dell'evangelo di Giovanni - e di tutta la sua scuola – si trova nella parola che *Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo unico figlio...*

E Gesù? Cosa ha amato? L'idea che si era fatto dell'uomo? L'immagine che si era fatto delle donne? Gesù ha amato coloro con i quali è capitato di condividere la sua breve vita sulla terra. Ma li ha amati veramente. Non li ha visti con due occhi: uno che ci vuole bene e l'altro che ci giudica: non va o non va ancora per me. Non li ha ascoltati con due orecchie: una che l'ascolta com'è e l'altra che l'ascolta come dovrebbe essere. Gesù non ha dato una mano come un politico che fa un bagno nella folla dando una mano di qua e una mano di là. Gesù si è concentrato sul fratello e sulla sorella che gli stavano davanti. Ha veramente amato. Non ama Dio attraverso l'amore per te. Ma ama te. Punto.

E questo amare, apparentemente settario (Gesù e i suoi) è universale. Quello vero. Disinteressato. Per te.

Se amo l'idea che mi sono fatto di una chiesa (p.e. dev'essere giovane o piena di giovani), trovo però soltanto la sua imperfezione... mi sono illuso, sono rimasto deluso e poi, appunto, abbandono, tradisco. Il tradimento era l'idea che mi sono fatto.

Mi faccio un'idea di un pasto, di un piatto particolare. Me lo cucini. Non è come me l'aspettavo. Illuso, deluso, la nostra comunione attorno al pasto a rischio. Perché mi lamento. Sempre ci lamentiamo. Questo non va, quello non va. Non fa per me. Cioè: non è degno di me, del mio amore. Io l'unico giusto in un mare di eretici. Io l'unico gusto in mezzo ad un mare di disgusti. Questo sì che è settarismo. Non devo lamentare tutto ciò a cui non sono abituato, viziato. Ma devo convertire il mio gusto. Meglio una minestra ma con amore... dicono i Proverbi biblici.

Riscoprire il sapore, il gusto della vita con coloro che ti sono stati affidati. Questi qui. Qui sei capitato. In quest'inno all'amore. Tra il vedere, udire, toccare con mano e guardatevi dagli idoli.

Uno spazio piccolo, stretto, imperfetto. Ne troviamo mille scuse nella storia, nella società, in tutto ciò che oggi non va. Ma basta. Di' una parola e la mia anima sarà salva.

Amare questi qua. E' sempre il primo passo. Da fare prima di fare il secondo e prima di farne uno più lungo della gamba. E questo piccolo ma semplice e sincero è l'amore universale. Tutto il resto – il di più – è del... lasciamolo stare.

Che vuoi? Amare tutto il mondo e poi non sei in grado di mantenere due impegni, due promesse locali? Guadagnare tutto il mondo e perdere l'anima tua?

Il prossimo diventa ideologia. L'amore diventa ideologia. Dio diventa ideologia. Ma abbiamo un antidoto, anzi, un comandamento: *Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui: che chi ama Dio ami anche suo fratello.*

Una parola che riceviamo. Non è mai una parola che possiamo sparare contro chi – secondo noi – non lo fa.

Quel che possiamo fare è *che chi ama Dio ami anche suo fratello.*

Amen.